

Ieri la nostra città è stata interessata da tre eventi, tutti, a loro modo, importanti e indicativi: l'assemblea pubblica a Cerasola delle associazioni ambientaliste, comitati di quartiere e dell'ASPPI sul Parco Urbano dei Monti Tifatini e la costituzione di parte civile dei proprietari di piccoli immobili; il Forum dei saperi dell'intelligenza casertana finalizzato a sviluppare il dibattito culturale nella città e, infine, l'iniziativa del costruttore Sarpi per una nuova cementificazione chiamata questa volta "Alloggi agli sposi". Gli *opinion makers*, i politici e gli amministratori pubblici, tecnici, intellettuali, ecc., quasi come spinti da un richiamo "interiore", ciascuno ha scelto la sua strada. E' così i politici e gli amministratori, di qualunque colore o faccia sono andati – tantissimi - a sentire l'idea di "sviluppo" di Sarpi; la gente comune, quelli per intenderci, che vorrebbe una città normale, è andata (circa duecento) a partecipare e a discutere su uno sviluppo ecosostenibile di una grande area, quella dei monti tifatini, liberata forse dalle attività estrattive. Gli intellettuali, o presunti tali, si sono recati - una quarantina in tutto - all'incontro per discutere su cosa fare allo scopo di stimolare una diversa discussione in città. Un esperto in sociologia e fenomeni di massa forse avrebbe parecchio da dire sulla giornata. La cosa però sembra assai chiara, anche per noi che esperti non siamo: aver ignorato quello che stava accadendo al Cerasola, disertando l'incontro da parte dei politici e degli amministratori, così come degli uomini di cultura e aver attribuito all'iniziativa di Sarpi una valenza quasi programmatica, dà l'esatta misura dell'arretratezza culturale e della mancanza di prospettive politiche e di sviluppo vero che ha la classe politica e sindacale di questa città che fondano ancora nel ciclo del cemento il motore dello sviluppo locale. Aver dato dignità culturale ad un imprenditore del mattone la dice lunga sulle reali intenzioni di come destra e sinistra pensano allo sviluppo di questa città che, sia ricordato per inciso, ha diverse migliaia di appartamenti sfitti, un livello di invivibilità insopportabile, un degrado ambientale e morale altissimi. Non so a cosa potrà portare l'elaborazione e l'adesione ad un "Manifesto della civitas casertana", non sono molti, fra gli intellettuali locali, quelli che cercano di sporcarsi le mani ed uscirne almeno con le unghie pulite e intanto, mentre il vescovo Nogaro, che vorrebbe almeno dai cattolici (la quasi totalità, almeno sulla carta) una Civitas casertana e parla contro le cave e la necessità della loro chiusura, dall'altra parte della città un altro prete, si dice in odore di santità, sbanca la montagna abusivamente in area vincolata (nell'indifferenza generale degli intellettuali e delle autorità preposte) per farci un altare e una via crucis di cui, ci si perdoni l'irriverenza, le nostre schiene sono già abbastanza appesantite.

Caserta, 14 gennaio 2005

Giuseppe Messina